

Vittorio A. Sironi

# Un ospedale aperto

Storia dell'ospedale  
di Sesto San Giovanni

Postfazione di  
Pasquale Spinelli



**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.







Vittorio A. Sironi

# Un ospedale aperto

Storia dell'ospedale  
di Sesto San Giovanni

Postfazione di  
Pasquale Spinelli

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo di Baiocco Srl, Gruppo Fontana, Il Sorriso nel Cuore, Onlus Melzi & Figli Srl, Motorquality Spa, Nuova Carrozzeria Sestese Srl, Sadino Assicurazioni Sas, Sesto Autoveicoli Spa, Soletto Spa, Studio Consulenza Brevettuale Bianchetti Bracco Minoja Srl.

Un particolare ringraziamento ai titolari: Rinaldo Baiocco, Giovanni Fontana, Aldo e Marco Melzi, Romano Zanini, Pasquale e Giovanni Grieco, Franco e Marco Sadino, Consiglio di Amministrazione Sesto Autoveicoli, Luigi Giovinazzo, Giuseppe Bianchetti, Mauro Bracco, Fabrizio Minoja.

*In copertina:* Il padiglione centrale e l'ingresso del Pronto Soccorso dell'Ospedale di Sesto San Giovanni

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# *Indice*

Presentazioni istituzionali pag. 7

Introduzione » 13

## **Il contesto**

Sesto San Giovanni: da borgo agricolo a città industriale » 17

Da piccola Manchester a Stalingrado d'Italia: i cambiamenti  
sociali e politici » 29

## **Le origini**

Un ospedale di città: la sezione staccata dell'Ospedale Maggiore di Milano » 43

Un modello di assistenza: suore caritatevoli e volontari organizzati » 83

## **Lo sviluppo**

Una risposta alle esigenze emergenti: la cura dei malati » 95

Evoluzione e prospettive: dall'autonomia all'integrazione » 111

Postfazione, di *Pasquale Spinelli* » 125



Cinquant'anni di storia dell'Ospedale Città di Sesto San Giovanni sono ripercorsi in questo libro che mette bene in evidenza il contesto storico e socio-economico nel quale l'Ospedale si è sviluppato e permette di conoscere meglio l'“ospedale aperto”.

Cinquant'anni nei quali molto è cambiato nella medicina, negli ospedali, nelle modalità di cura e di assistenza; e molto è destinato a cambiare ancora. Ma il modello dell'Ospedale di Sesto, aperto alla città e culla del Volontariato ospedaliero, mantiene una sua originalità. Ed attualità.

Attualità nel rapporto tra pubblico e privato. Come negli anni Cinquanta fu possibile, grazie anche alla tradizione ambrosiana di sostegno e generosità dei benefattori verso la sanità migliore, la realizzazione pratica dell'Ospedale – e la nascita dell'Associazione Volontari Ospedalieri, che da Sesto si è estesa a tutta Italia – anche oggi, il supporto di benefattori, privati e volontari permette la crescita di progetti ed attività. Progetti che altrimenti potrebbero risentire delle attuali contingenze economiche del Paese.

Attualità di un ospedale aperto alla città di Sesto San Giovanni, sempre attenta e sensibile al “suo” Ospedale. Ospedale che oggi fa parte di una grande Azienda Ospedaliera, gli Istituti Clinici di Perfezionamento, articolazione del Sistema Sanitario della Regione Lombardia. Proprio nel contesto del Sistema Sanitario Regionale, nelle sinergie, nel lavoro di rete tra ospedali e territorio, tra Azienda Ospedaliera, Comune di Sesto e ASL Milano, troveranno una definizione, a sempre maggior integrazione, le sfide di una sanità che cambia.

Cinquant'anni nei quali non è cambiato però, dai tempi delle Suore Irlandesi ad oggi, il ringraziamento per l'opera quotidiana di medici,

infermiere, ostetriche, tecnici sanitari e amministrativi – senza dimenticare i volontari ed il sostegno dei cittadini sestesi – che come Direttore generale degli Istituti Clinici di Perfezionamento mi sento di rivolgere a tutti.

*Alessandro Visconti*

Direttore generale

Azienda Ospedaliera Istituti Clinici di Perfezionamento

Scorrendo il volume che racconta la storia dell'Ospedale della nostra città, illustrandone l'origine e i caratteri fondamentali, il pensiero va allo sviluppo e alla natura di Sesto San Giovanni.

La prima considerazione è, allora, che la realizzazione negli anni Cinquanta dell'Ospedale poi inaugurato nel 1961 si inserisce nella paziente e duratura costruzione della rete dei servizi sociali, assistenziali, sanitari, culturali e sportivi che hanno rappresentato la cifra della città operaia, per alcuni decenni, e innervato anche le successive trasformazioni urbane.

La seconda considerazione attiene ad alcune analogie fra la storia dell'Ospedale sestese e il percorso che porterà alla realizzazione della Città della Salute e della Ricerca nelle ex aree Falck. Entrambi sono progetti metropolitani: l'Ospedale nasce come sviluppo della storica Ca' Granda, la Città della Salute e della Ricerca offrirà un nuovo e più adeguato contesto a due eccellenze, non solo della città di Milano, ma dell'area metropolitana tutta, come l'Istituto dei Tumori e il Neurologico Besta.

Entrambe le opere hanno carattere pubblico e sorgono su terreni messi a disposizione dal Comune, che offre doverosamente una risorsa pubblica per finalità di pubblico interesse, e la salute, dell'interesse pubblico, rappresenta la quintessenza.

Nella storia dell'Ospedale, che la cittadinanza ha sempre percepito come un patrimonio pubblico, spicca il contributo del volontariato (un altro carattere fondante della città) con la creazione dell'Associazione Volontari Ospedalieri: un contributo a presidio e arricchimento del servizio pubblico, non certo in sostituzione di questo.

Ripercorriamo allora, leggendo con calma questo volume, la storia di un ospedale che è insieme storia della medicina, della sanità pubblica

e storia cittadina; guardiamone le immagini nel contesto del paesaggio urbano e delle sue trasformazioni.

Guardiamo con riconoscenza al lavoro umano, alla professionalità, alla ricerca e alla cura che hanno riconosciuto a tante persone il diritto alla salute, un diritto che **oggi** presidiamo, pur in tempi difficili, anche con nuovi interventi.

Pensiamo infine alla futura integrazione fra la Città della Salute e della Ricerca e il nostro Ospedale, così come con le altre strutture sanitarie più vicine: un'integrazione di esperienze, di servizi, di ricerca, di promozione del diritto alla salute e a una buona vita, un diritto che l'Ospedale ha assicurato negli oltre cinquanta anni di vita e che rimane un obiettivo e un impegno per la nostra comunità.

*Monica Chittò*  
Sindaco di Sesto San Giovanni

Raccontare la storia di un ospedale non è impresa breve né semplice: è come racchiudere in un limitato numero di pagine la storia della scienza, della sanità pubblica di una nazione, di un territorio, di una città. La storia di questo ospedale, poi, sembra portarsi dentro i ritmi di questa città, dei suoi abitanti, dello stato epidemiologico di una popolazione che ha rappresentato, per certi versi, una palestra di vita e di professione per alcune generazioni di medici e sanitari che si sono succeduti nel corso degli anni.

Questa struttura è stato anche fonte di ispirazione per nuovi modelli organizzativi non solo sanitari, come la Casa del parto, ma anche in campo sociale: qui nacque la prima associazione che si occupava di portare conforto agli ammalati, l'Associazione Volontari Ospedalieri (Avo).

Tanti sono stati i cambiamenti di carattere normativo e organizzativo che hanno imposto nuove regole di gestione dei ricoveri e dei servizi ambulatoriali, ma anche dei servizi tecnici di supporto.

In questi ultimi tempi il sempre più frequente ricorso alle cure da parte di cittadini stranieri e appartenenti a religioni diverse, ha richiesto da parte dei professionisti sanitari una più flessibile e dinamica capacità organizzativa, una maggiore conoscenza di usi e costumi diversi dai nostri che devono essere tenuti nella dovuta considerazione quando si propongono percorsi diagnostici e rimedi terapeutici.

L'ospedale deve saper sempre mettere in atto una rapidità di reazione nel percepire e soddisfare prima di altri i bisogni della popolazione che su questa struttura gravita, perché il tempo spesso non è un alleato. Oserai quasi dire che è l'ospedale e come lo specchio che meglio riflette la realtà di un territorio.

Un altro aspetto che mi ha profondamente colpito, dal primo giorno di lavoro all'Ospedale "Città di Sesto San Giovanni", è stato il senso di ac-

coglienza e di familiarità che si respira nelle corsie, unito alla professionalità di quanti si adoperano per curare le persone. Non sempre si riesce nell'intento, non sempre si riesce a dare certezze perché la medicina non è una scienza esatta, entrano in gioco tante variabili, ma una "certezza" la posso affermare: l'impegno nel servire a cui non si sottrae nessuno.

Ora l'ospedale si deve preparare ad affrontare un'altra grande sfida, che raccoglie passato, presente e futuro: la Città della Salute e della Ricerca, una realtà sanitaria con la quale bisognerà condividere e integrare esperienze e professionalità con grandi aspettative e prospettive. Con questo storia alle spalle nulla sarà impossibile a questo ospedale.

Ho la fortuna di viverla la vita di quest'ospedale, con le sue luci e le sue ombre, nei momenti di gioia e in quelli tristi. È questa un'esperienza che tanto mi sta offrendo sul piano umano e professionale. Io spero, fino a quando potrò rimanerci, di ricambiare con gli interessi ciò che l'ospedale mi da, cominciando intanto a ringraziare gli amici che mi hanno sostenuto nel favorire la pubblicazione di questo volume.

*Valentino Lembo*

Direttore Medico di Presidio  
Ospedale "Città di Sesto San Giovanni"

## Introduzione

Un piccolo ospedale di città, un grande laboratorio di umanità. Questa in sintesi la storia dell'ospedale che viene raccontata in queste pagine. Agli inizi del Novecento, lo sviluppo industriale e la progressiva crescita demografica trasformano Sesto San Giovanni nell'arco di pochi decenni da borgo a città. In questa piccola "Manchester italiana" le nuove esigenze sociali, filtrate attraverso la sensibilizzazione politica derivante dall'esperienza operaia prima e dall'avventura partigiana poi, si sommano ai crescenti bisogni di salute che emergono nell'immediato dopoguerra.

In questo contesto prende corpo nel 1951 l'idea che porta alla nascita, per gemmazione dalla Ca' Granda di Milano, dell'ospedale Città di Sesto San Giovanni, inaugurato poi nel 1961. Un singolare *ospedale aperto*: alla città per dare risposta ai suoi bisogni sanitari e ai volontari per donare la loro amicizia ai malati. Prende vita così un'istituzione che sin dalle origini viene a costituire un modello di riferimento che supera la semplice dimensione cittadina.

In questo ospedale prestano per decenni la loro opera assistenziale le *blues sisters*, memorabili suore irlandesi che lasciano un segno indelebile nei pazienti ospedalizzati e nella popolazione sestese. Qui nasce nel 1975 l'Avo (Associazione Volontari Ospedalieri), un modello di disinteressata amicizia verso l'ammalato che ben presto si riprodurrà in Italia e all'estero, costituendo un modo inedito, originale e prezioso, di umana solidarietà assistenziale. Sotto l'egida ospedaliera prende vita, qualche decennio più tardi, anche la "casa del parto", una struttura destinata a segnare in modo nuovo il momento della nascita.

Dalla cinquantennale esperienza di questo *ospedale aperto* all'attuale concezione di una moderna *città della salute* Sesto San Giovanni s'identifica emblematicamente come una stimolante città-laboratorio dove la sperimentazione sanitaria, la realizzazione di modalità architettoniche e pratiche innovative per l'assistenza ai malati costituiscono la trama di un tessuto sociale sensibile e attento ai bisogni di salute delle persone.

Un sincero ringraziamento a quanti hanno facilitato il mio lavoro di ricerca archivistica: Paolo M. Galimberti, responsabile del Servizio dei Beni Culturali della Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano; Tiziana Cambiaghi e Mimma Zangaro della Direzione Sanitaria dell'Ospedale di Sesto San Giovanni; Leonardo Visco Girardi e Tiziana Gatti rispettivamente del Comune e della Biblioteca Civica di Sesto San Giovanni. Un grazie anche a Giorgio Oldrini, già Sindaco di Sesto San Giovanni, Don Giorgio Colombo, cappellano dell'Ospedale dei bambini Vittore Buzzi di Milano e Don Fabio Giovenzana, cappellano dell'Ospedale di Sesto San Giovanni, per le informazioni fornite. Un ringraziamento particolare al Direttore Medico del presidio sestese Valentino Lembo per i suggerimenti, la collaborazione e il sostegno, senza i quali questo libro non avrebbe potuto essere scritto.

## **IL CONTESTO**



## *Sesto San Giovanni: da borgo agricolo a città industriale*

### **Una rapida trasformazione**

L'antica origine della città è testimoniata dall'etimologia romana del suo nome: *vicus sextum* del *municipium* della *civitas* vera e propria (*Mediolanum*), un piccolo aggregato urbano sito *ad sextum lapidem*, ovvero “presso la sesta pietra miliare”, a indicare la sua distanza da Milano lungo la primaria via che collegava la città meneghina con Chiavenna e il passo dello Spluga. Il nome del borgo si completa nel 1100, quando l'Arcivescovo di Milano Anselmo IV dona la chiesa sestese di San Eusebio alla basilica di San Giovanni in Monza. Per rendere esplicita la dipendenza di Sesto dalla chiesa monzese la denominazione del nucleo urbano diventa quella *de loco Sexto qui dicitur Johannis*, da cui poi l'appellativo specifico di Sesto San Giovanni.

Nei secoli successivi «la sua storia è un succedersi di anonimi fatti» e sino all'Ottocento «non si differenzia sostanzialmente da quella passata e Sesto vive ancora una povera vita di paese che trova le risorse della sua esistenza nell'agricoltura, nell'allevamento dei bachi da seta, nel piccolo artigianato a carattere locale, mentre accanto alla vita e all'esistenza minuta della maggior parte della popolazione le diverse nobili famiglie non s'innestano attivamente nel tessuto economico e produttivo del borgo»<sup>1</sup>.

Una storia e un condizione socio-economica non dissimile da quella di altri paesi della cintura milanese e della Brianza<sup>2</sup>, sino a quando

1. P. Lincoln Cadioli, *Sesto San Giovanni dalle origini ad oggi*, 4<sup>a</sup> ed., G. Beveresco, Sesto San Giovanni 1980, pp. 15-17.

2. C. Besana, *Da coloni a imprenditori. Attività economiche e dinamiche sociali tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della Brianza (Vol. II). Economia, religione e società*, a cura di E. Bressan, Cattaneo, Oggiono-Lecco 2007, pp. 55-151.

due avvenimenti risulteranno determinanti per cambiare il futuro del borgo: «l'apertura di una modesta filanda a vapore, che offre ai sestesi la possibilità di un lavoro diverso da quello tradizionale dei campi; la costruzione della prima ferrovia dell'Italia settentrionale, la Milano-Monza con fermata a Sesto»<sup>3</sup>. Sono eventi che si realizzano entrambi nel 1840, anno-simbolo dell'inizio di una svolta epocale per il borgo lombardo.

La filanda a vapore per la produzione di sete e merletti aperta da Gian Battista Puricelli-Guerra segna il primo passo verso la nascita di un'attività industriale. Anche se la mano d'opera è inizialmente formata solo da contadini che non sanno staccarsi del tutto dal lavoro nei campi, l'organizzazione del lavoro è strutturata in modo da superare la semplice produzione artigianale. Nei decenni successivi la lavorazione viene impostata su basi organizzative più ampie con un livello di quantità e qualità in grado di reggere la concorrenza del mercato, grazie anche all'assunzione di mano d'opera straniera (in particolare svizzera), l'ammodernamento degli impianti produttivi e una più razionale organizzazione del lavoro.

Il 17 agosto di quello stesso anno viene ufficialmente inaugurata la tratta ferroviaria Milano-Monza in modo da permettere un rapido collegamento diretto – con fermata a Sesto – tra la città meneghina e il borgo brianzolo, che già con l'arciduca Fernando (1870) e poi con Eugenio di Beauharnais (1806), era diventata la Versailles milanese. Sesto ha la fortuna di trovarsi sulla via di questo nuovo promettente mezzo di trasporto, la ferrovia, e di essere un'obbligata tappa intermedia del suo tragitto. Un fattore determinante per il decollo industriale di questo lembo di terra lombarda.

Questa nuova identità «fu l'esito di una sperimentazione graduale [...] di alcune imprese manifatturiere [...] appartenenti alle antiche lavorazioni seriche, affiancate da alcune innovative presenze che apportarono significative modificazioni nella sua configurazione economica e sociale, e ne saggiarono i potenziali vantaggi localizzativi», perché, come puntualizza l'economista Valerio Varini chiarendo il senso di questo fondamentale passaggio, «la stretta vicinanza ai centri urbani di Monza e Milano offriva opportunità d'impiego [rendendo] ancora più favorevole la posizione di Sesto [grazie al] potenziamento delle linee traviarie e ferroviarie che la univano con i principali agglomerati urbani limitrofi [e

3. P. Lincoln Cadioli, *op. cit.*, p. 100.

che] resero ancor più palese la disparità di trattamento daziario vigente tra il centro milanese, i Corpi santi e i borghi periferici»<sup>4</sup>.

La costruzione nel 1885 di una funzionale stazione ferroviaria fece sì che «nel volgere di un quinquennio le aspettative di espandere le manufatture oltre i limiti serici trovarono positivi riscontri con l'ampliamento di alcune officine sorte nell'ultimo decennio» per la produzione ferrosa e lattoniera, sicché «la rapida sequenza con cui sorse un nucleo di officine metallurgiche meccaniche rese evidente la nuova connotazione del borgo»<sup>5</sup>.

Ne deriva nei decenni successivi un ulteriore progressivo processo di trasformazione da borgo agricolo a città industriale che subisce, agli inizi del Novecento, una rapida accelerazione. Il riassetto industriale che interessa lo Lombardia in questo stesso frangente temporale «funge da scenario entro il quale collocare la genesi dello sviluppo sestese».

«Saggiata la potenzialità di Sesto San Giovanni come vantaggioso luogo dove concentrare la realizzazione di ambiziosi progetti industriali – scrive nella sua analisi il Varini –, l'epocale accentramento della grande industria si consumò nel breve volgere di un lustro: nel 1903 l'arrivo della Breda, nel 1905 della Ercole Marelli, seguite l'anno successivo dalle Acciaierie e Ferrerie Lombarde e dalla costruzione delle Officine di Sesto San Giovanni e Valsecchi Abramo (Osva)»<sup>6</sup>.

La Breda divenne nel giro di pochi anni il centro dell'industria meccanica nazionale, la Ercole Marelli costituì un polo elettromeccanico di riferimento interno ed estero in questo settore e le Acciaierie e Ferrerie Lombarde (poi denominate comunemente Falck dal nome del suo principale azionista e amministratore, l'ingegner Giorgio Enrico Falck) rappresentarono in breve tempo il nucleo trainante della nuova siderurgia italiana.

Accanto a questa industria pesante nei primi anni del Novecento si creò anche un tessuto di “industrie leggere” ed altre addette ai servizi che completarono il processo di trasformazione industriale. In questo ambito si possono individuare due tipologie d'impresa: l'una destinata a operare in ambito nazionale e internazionale, l'altra mirante a soddisfare i bisogni locali e in grado di cogliere le potenzialità delle innovazioni introdotte dalle prime. La puntuale analisi di Valerio Varini consente di fotografare in modo preciso questo ulteriore passaggio storico.

4. V. Varini, *L'opera condivisa. La città delle fabbriche. Sesto San Giovanni 1903-1952. L'industria*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 23-24.

5. Ivi, pp. 25-26.

6. Ivi, p. 28.